

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 16 (1874)
Heft: 15

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3
per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: I metodi vecchi e i metodi nuovi — Dell'insegnamento della scrittura e della lettura — La Scuola e la Famiglia — La pittura storica ideale in Germania — Bibliografia: *La storia della pedagogia italiana* — Libreria patria in Lugano.

I metodi vecchi e i metodi nuovi.

Se le idee ed i fatti che vi ho messi dinanzi nel num.° 9 parlando dell'insegnamento intuitivo ed oggettivo vi sono andati a verso, voi dovrete essere in grande aspettazione di quello che sarò per dirvi in questo. A che gioverebbe, in vero, l'aver contezza di quello che si abbia ad insegnare, se non si sa il *come*, il *perchè*, il *quando* ed il *quanto* di ogn'insegnamento? E non si compendia forse in queste poche particelle tutta la scienza e tutta l'arte dell'insegnare?

Non si può non consentire in questa verità così generale. Dunque, andiam' oltre.

L'insegnare a modo vuol dire, prima di ogni altra cosa, saper far uso de' materiali dell'insegnamento. Molti sanno; non pochi sanno più di quello che occorre, ed è un bene; pochi però hanno discernimento per iscegliere a proposito fra quello che sanno; pochissimi possiedono il segreto di rendere ameno quello che insegnano; più rari infine sono coloro, i quali, pur conoscendo tutti questi accorgimenti, procedono con ordine e con gradazione, nel che sta principalmente la virtù del saper far uso della 'propria scienza.

Tutto questo è il *metodo*, ossia l'adattamento de' mezzi al fine; per lo che l'*insegnar a modo* vuol dire, nè più nè meno, che *insegnar con metodo*.

Voi vedete, signor maestro, che il metodo non è una cosa sola, ma il complesso di molte cose, le quali devono essere tutte in voi ed in voi soltanto. La lunga elaborazione che la scienza richiede per diventar arte è opera e fatto vostro; il sapere sacrificarne una grandissima parte, dopo tanto lavoro, per usarne poca, pochissima al principio e poi venirla accrescendo con grado e misura, dev' essere virtù vostra; l'adattarsi alle diverse intelligenze in guisa che la curiosità di tutte sia stimolata e la loro attività tenuta desta del pari, vuol essere accorgimento vostro; il serbare in questo laborioso uffizio un'affettuosa equabilità, di tempra, che non vi riveli mai stanco o infastidito delle vostre paterne cure, è d'uopo che sia il frutto della benignità e del lungo tirocinio dell'animo vostro. È con questo apparecchio di forze che voi potrete mettervi all'opera; ed è solo quando avrete piegato ed addestrato l'animo, la mente, il cuore, la voce, la parola e fin l'espressione del volto a queste necessità, che voi potrete dirvi pronto ed *atto* davvero ad *insegnare a modo* o ad *insegnar con metodo*.

Il metodo dunque lo fa il maestro, cioè a dire:

Il maestro che studia sè stesso:

Il maestro che studia quello che dee insegnare:

Il maestro che studia quegli ai quali dee insegnare:

Il maestro che studia il modo d'insegnare:

Il maestro che coordina tutti questi studii e poi li riduce in arte viva, pronta e costantemente efficace.

Che il metodo dipenda dalle qualità personali del maestro e che non vi sia procedimento logico che possa ben indirizzarlo o raddrizzarlo, se il temperamento, l'intelletto e le virtù dell'animo non lo predispongano prima per natura poi per lunga disciplina all'uffizio, è cosa dunque troppo ovvia. Non vi è professione per la quale sia più universalmente accettata ai nostri giorni il bisogno di una *vocazione*.

Chi non sente questa vocazione smetta d'insegnare e di educare, poichè, facendo altro, troverà — facilmente — utile e diletto maggiori e si risparmierà il rimorso di aver creato guasti irreparabili nella vita umana e nella vita sociale. Ma di questo esame di sè medesimo, di questo studio della vocazione educativa e de' mezzi di perfezionarla io vi ragionerò un'altra volta. Ritorniamo al *metodo*, poichè questo implica, è vero, l'educatore e l'istitutore istituito, ma considera, più particolarmente, i processi onde l'educazione e la coltura s'imparte.

Vi sono metodi vecchi e metodi nuovi, poichè vi è una pedagogia antica ed una pedagogia moderna. Non almanacciamo intorno alle fedi di nascita di questi o di que' metodi e di questa o quella pedagogia. È una ricerca erudita, alla quale non possiamo annettere, in questo momento, alcuna importanza. Si sa che la gloria di aver escogitati i sommi principii è stato spesso offuscata dalla gloria di chi seppe meglio e più largamente applicarli. I nostri antichi seppero molte cose bene, ma i nostri contemporanei fanno molte cose male; non isdegniamo dunque d'imparare *a fare* dagli stranieri, se la necessità così vuole, siccome essi non isdegnarono in altri tempi d'imparare da noi la scienza.

Le differenze fra' vecchi e i nuovi metodi vi sono, e non sono soltanto ricordo della storia, poichè quelli predominano ancora su questi nella scuola de' tempi nostri. Esse dipendono dall'empirismo che guidava i primi e dalla più esatta osservazione della natura umana che governa i secondi. Vediamone dunque i caratteri principali in contrasto per determinar meglio i confini degli uni e degli altri (1).

In educazione, come in ogni altra cosa, la mente umana è proceduta dagli errori alle verità o dalle verità agli errori, rin-

(1) Fra tanti scrittori che da cinquant'anni hanno preso in esame questi quesiti seguiamo *H. Spencer*, perchè questi, forse più sobriamente di ogni altro, ha compendiate tali differenze. Non traduciamo, ma ne facciamo una libera, anzi liberissima e sommaria esposizione.

savendo a volte o esagerando verità che sono diventate poi errori. Ora accade spesso che quando si sopprime un errore, trionfa un errore contrario. È così che in educazione dopo quei tempi nei quali non si mirava ad altro che allo svolgimento fisico dell'uomo, successe un'età in cui ogni sollecitudine fu volta alla cultura della mente; e furono messi i libri nelle mani dei bambini di due o tre anni, e la sola cosa che si stimò necessaria fu l'acquisto delle conoscenze. Non è questo forse l'errore dell'asilo apertiano? Ma poichè è pure nella natura delle cose che dopo una di queste reazioni vi è un progresso che si consegue coordinando i due opposti errori e riconoscendo ch'essi sono i punti estremi di una stessa verità, così siamo giunti oggi a convincerci ch'egli è d'uopo prender cura del corpo e della mente e svolgere le forze di entrambi armonicamente. Il sistema di *forzare* la pianta-uomo è abbandonato da molti; la precocità non è incoraggiata. Gli uomini incominciano ad intendere che il primo requisito per riuscire nella vita è quello di guarentire una buona vita animale. Giova poco di avere un buon cervello se non vi è sufficiente energia vitale per metterlo in attività; per lo che ottener questa sacrificandone la sorgente è follia — follia che il decadimento prematuro dei prodigi giovanili costantemente dimostra. E così noi andiamo scoprendo la sapienza del detto, che uno de' segreti dell'educazione è quello di *conoscere l'arte di perder tempo accortamente.*

(Continua).

Dell'insegnamento della scrittura e della lettura.

(Dall' *Educazione Nuova*).

Ormai dappertutto, ove i sistemi didattici progredirono, l'insegnamento della lettura si associa a quello della scrittura, in modo che questa serva d'aiuto all'apprendimento di quella. Gli ottimi effetti che produsse questo metodo in Inghilterra, in Francia, in Germania, e segnatamente nella Baviera, nel Württemberg e nella Svizzera tedesca, ove lo si adottò forse da

mezzo secolo, non lascia più alcun dubbio della opportunità di usarlo; e già anche in Italia da qualche tempo si fecero dei felici tentativi. (1)

« L'impressione associata, come dice il Parravicini, dell'udito e della vista, che succede nella mente del fanciullo, riesce efficacissima ad associare le due idee del segno sonoro e del segno scritto, cioè a rilevare prestamente il valore d'ogni lettera ».

Ma se nessuno nega che la scrittura del segno alfabetico serva di grande aiuto a ritenere il suono di esso, vi ha taluno però che vede impossibile poter associare il leggere allo scrivere in un insegnamento contemporaneo, almeno coi fanciulli di tenera età. Intendiamoci prima di quale scrittura s'intenda parlare, e vediamo se il metodo attuale d'insegnare il carattere corrente sia quale dovrebbe essere.

Una massima indiscutibile di pedagogia è questa: l'insegnamento qualsiasi proceda con logica graduazione dal facile al difficile.

Infatti, basandosi su questa massima, il nostro sistema di lettura è tutto graduale: principia dal presentare una per volta le lettere, cominciando dalle vocali, e fra questa dalla più semplice, l'*i*; quindi insegna una consonante, p. es., *l*, e con questo presenta degli esercizi di sillabe, di parole e di proposizioni. Passa quindi a una seconda consonante per es. il *t*, e con essa, insieme all'*l* già appreso, si fanno altri esercizi consimili di sillabe, di parole e di proposizioni; e così di seguito, progredendo grado a grado dal semplice al composto. Ora una tale graduazione si adopera forse da noi nell'insegnamento primordiale della scrittura?

Fino dal primo giorno che si pone a scrivere un fanciullo gli si dà un libro rigato, una penna, e gli si presenta un esem-

(1) Fra noi abbiamo l'Abecedario per l'insegnamento simultaneo della lettura e della scrittura del prof. G. Nizzola, che vorremmo vedere più generalmente diffuso nelle scuole elementari.

plare da copiare. Vediamo ora quante difficoltà il povero fanciullo debba vincere in un sol punto, lasciando da parte quelle della positura del corpo e del tenere la penna.

1. Egli ha in mano uno strumento che deve intingersi prima, e poi lasciare sulla carta l'inchiostro, per cui sono facili gli sgorbi ed altro.

2. La penna è flessibile, sicchè o non dà un segno abbastanza chiaro, se tenuta sempre leggermente, o dà un segno troppo forte e si stanca, se viene premuta di seguito. L' eseguire debitamente filetti, aste ed ogni graduazione di grossezze nelle curve, secondo il modello, è cosa della massima difficoltà per un principiante.

3. Il carattere deve conservare sempre una medesima pendenza; e noi sappiamo che anche adulti e pratici nello scrivere hanno difficoltà a mantenerla costantemente uniforme.

4. Per ultimo il copiare un oggetto, qual è un modello di scrittura, rilevandone la precisa forma, è cosa sopra tutte difficile: nè l'occhio, nè la mano di un principiante potranno mai di subito prestarsi con sufficiente riuscita.

Come adunque il fanciullo inesperto potrà vincere tutte e quattro queste difficoltà in un punto? I poveri maestri sel sanno che si trovano imbarazzati nello insegnare, quanto i poveri giovanetti nell'apprendere; essi sanno quale improba fatica convenga sostenere nell'insegnare a scrivere ad una scolaresca col metodo in uso di copiar direttamente colla penna dal modello.

Ecco invece in qual modo coteste difficoltà si possono vincere a poco a poco, secondo la massima di passare gradatamente dal facile al difficile.

Si preparino degli esercizi graduati di scrittura; si ponga sopra di essi un oggetto trasparente su cui si possa vergare lo scritto, p. es., carta fina; si faccia che il fanciullo li vada dapprima coprendo colla matita, e dopo alcun tempo di tale esercizio, li copra colla penna; e per ultimo, quando sarà in caso di poter farlo, si accinga a copiare dal modello, come si fa al presente.

Tre dunque devono essere, a nostro avviso, gli stadi dello insegnare a scrivere, affinchè le difficoltà surriferite sieno vinte a poco a poco:

I. Coprire il modello colla matita; — II. Coprirlo colla penna comune; — III. Copiare dal modello.

Una cinquantina d'anni fa, cioè prima che venisse iniziata la riforma degli studi elementari nelle provincie lombardo-venete, usavasi già insegnare a scrivere coprendo colla penna l'alfabeto impresso a puntini rossi sopra appositi libri. Vi era almeno un principio della graduazione che noi proponiamo; erasi allora sopra una buona via che bastava migliorare. Bastava ridurre le lettere alfabetiche a elementi graduati e insegnarli uno per volta; bastava sostituire dapprima la matita alla penna da scrivere. Ma invece il Ponzilaqua, prototipo dei calligrafi pedanti, di cui il governo austriaco si è servito, proclamò erroneo il metodo di fare che gli alunni passino sopra colla penna od altro a scritti già preparati; e tutti i calligrafi d'allora, pecorilmente seguaci, giurarono sulla parola del maestro. E questi non solo bandì il vecchio metodo non buono del tutto, ma che si potea migliorare, per adottarne uno assolutamente falso; ma creò un carattere *posato*, una scrittura goffa, tarda e di lusso, e la s'impose a' fanciulli nelle scuole, senza pensare alla scrittura corrente, cioè al carattere necessario. E vi ha di più: questo carattere di lusso e di lenta e difficile esecuzione, col quale tutti gli scolari di tutte le classi elementari dovevano eseguire i loro componimenti, s'insegnava in proporzioni cubitali, e perciò doppiamente difficili. Il carattere *posato* infine s'insegnava teoricamente!... a proporzioni prestabilite e misurate a *becchi* di penna! Cotanta pedanteria vi era in quel Ponzilaqua, che pure fu creduto un portento; e lo seguirono i calligrafi di quel tempo, i quali — lo diciamo a malincuore — insieme col loro caporione, furono una delle cause principali del tardo progresso dell'elementare istruzione.

E anche dopo il Ponzilaqua — bisogna aver l'ardire di dire

intera la verità — furono sempre i calligrafi, parlando in generale, che si opposero, per quanto il poterono, ad ogni progresso di questo genere. Essi osteggiarono la sostituzione del carattere *corsivo* al *posato*; la scrittura in proporzioni ordinarie, anzichè in cubitali; la sostituzione della penna di ferro a quella di oca; essi osteggiano al presente la naturale graduazione del coprire dapprima gli scritti preparati; essi saranno i principali oppositori al presente nostro metodo di scrittura e lettura contemporanee.

(*Continua*).



La Scuola e la Famiglia.

Benchè per massima generale noi non facciamo luogo nelle nostre colonne ai discorsi d'occasione pronunciati per solennità di esami finali, quando però trattano argomenti didascalici di vera importanza facciamo volentieri eccezione. È precisamente il caso della seguente dissertazione letta di questi giorni da un bravo Istitutore alla solenne chiusura della scuola di un suo collega:

Oggimai dappertutto si grida e si vuole educazione, e si aprono nuove scuole e si moltiplicano i maestri, e si erigono nuove cattedre, e si promulgano buoni metodi e buoni regolamenti scolastici, non solo più come una volta per lo insegnamento collegiale ed universitario, ma ben anche per lo elementare e lo infantile sia maschile, sia femminile; e si vuole in somma che il popolo sia educato a miti e gentili costumi. E si fa bene; poichè qual pro dalla ignoranza e dalla rozzezza? Non trae forse da queste il vizio grande alimento? Senza di che ci ha forse date la Provvidenza le potenze, or sieno fisiche, or sieno intellettuali, or sieno morali tanto naturali che soprannaturali, perchè noi le tenessimo in gran parte giacenti ed inutili? o non anzi perchè le trafficassimo ed aumentassimo? E tutti quelli che hanno già una buona educazione non hanno forse l'obbligo di promuoverla ad ogni loro potere negli altri? Certo che l'hanno e grandissimo. — Facciamo dunque plauso al movimento che a' di nostri viene prendendo l'educazione ed a' quei benemeriti che la promuovono. Ma egli è da vedere che mentre si con-

centrano le cure e si rivolge l'attenzione all'educazione scolastica, non si dimentichi e preterisca la educazione domestica e la sociale. Solo allora che queste tre sorta o piuttosto gradi di educazione andranno pienamente d'accordo potremo sperare un frutto celere ed abbondante. Vediamo dunque un pochino, che rapporti s'abbiano fra loro la educazione scolastica e la domestica principalmente, perchè alla perfine tocca a noi maestri ed a voi genitori mantenere questi rapporti, se pur vogliamo che i figli che ci affidate riescano bene educati. Nè tuttavia tacerò affatto delle relazioni eziandio che passano fra la scolastica e la sociale educazione.

E in prima veggiamo che cosa sono queste tre sorta di educazione, la domestica, la scolastica e la sociale.

La *educazione* è un complesso di azioni diretto a svolgere un seme od una potenza qualunque; che *educazione umana* si dice, quel complesso di azioni che è diretto a svolgere le potenze seminali della umana natura, ciò sono il sentimento, l'intelletto e la volontà, ed a svolgerle bene di guisa che l'aumento dei sentimenti torni sempre in aumento di cognizioni, e l'aumento delle cognizioni in aumento di retto amore, nel quale sta la giustizia e la felicità.

Quanto più in un individuo, in una famiglia, in una società sarà cresciuta la massa, per così esprimermi, dei sentimenti, delle cognizioni e degli amori secondo l'ordine della natural verità, che è raggio del volto di Dio, e quanto più vi sarà sopracresciuta la massa de' sentimenti, delle cognizioni e degli amori secondo l'ordine delle soprannatural verità che è Dio stesso; tanto più quell'individuo, quella famiglia, quella società saranno colti, miti e gentili, in una parola tanto più saranno educati. In questo poi convengono tanto la domestica che la scolastica e la sociale educazione, perchè finalmente tutte e tre sono educazione umano-cristiana. Di che si vede strettissimo nesso che hanno fra loro per forma che si identificano quanto alla parte necessaria ed essenziale.

Si differenziano poi per accidente in quanto che la educazione domestica si opera principalmente dai genitori, la scolastica dai maestri e la sociale dai cittadini, e dagli amministratori civili. Si differenziano anche in quanto che i genitori incominciano la educazione, i maestri la proseguono e gli amministratori sociali sieno sacri o civili, la compiono. Si differenziano

oltracciò in questo che la educazione domestica educa più di proposito e più direttamente il sentimento, la educazione scolastica svolge più di proposito e più direttamente la facoltà delle cognizioni e la educazione sociale procaccia piuttosto l'aumento della potenza dell'amore, che è la facoltà formalmente morale. Anche si differenziano in ciò che la educazione domestica e la sociale non cessano mai dalla loro azione, e la scolastica ha un corso determinato e intermediario alle altre due e quasi direi di transizione. E per ultima differenza dico, che l'educazione domestica con autorità più umile ma propria qual è la paterna, la scolastica poi e la sociale operano con autorità più solenne ma delegata; la domestica con mezzi più minuti ma forse più efficaci e certo più radicali, la scolastica e la sociale con mezzi e vedute più ampie e quindi con più vistosi risultamenti. Or poi queste stesse differenze mostrano relazione e nesso grandissimo che passa fra la educazione domestica, la scolastica e la sociale di modo che lo stesso differenziarsi quanto alla parte accidentale della loro essenza le unisce e le subordina.

Conciossiacchè, per dire ora solo delle relazioni fra la educazione scolastica e la domestica; il maestro subentra ai genitori non punto per menomamente scaricarli dall'obbligo che hanno di educare i loro figliuoli, ma solo per supplire a' que' mezzi che loro mancano. Quello che dico o dirò del maestro è da dirsi con egual ragione della maestra. Devono dunque i genitori attendere ad educare la loro prole in tutto quello che possono da per se stessi come se punto il maestro non ci fosse, il maestro poi farà la parte sua per quello che essi da se non possono prestare. Nè val dire così sensamente, come alcuni dicono, che essi hanno altre faccende, devono attendere ad altri negozi, che a questo ci attenda il maestro: non val dico, perchè il maestro non è ordinato ad esonerare i genitori, ma a supplirli; non vale perchè la buona educazione della prole è il principalissimo dei negozi domestici e la più grande ricchezza delle famiglie; non vale perchè troppo maggiore è l'efficacia dei genitori, quanto alla educazione specialmente elementare e sentimentale che non quella dei maestri; e si noti bene, che la educazione del sentimento e la educazione primigenia e infantile la è base di ogni educazione. Non vale anche perchè (parlando sempre in ispecial modo della educazione elementare) i genitori hanno i figliuoli più assiduamente soggetti al loro influsso; e non vale final-

mente, perchè i figliuoli non si educano solamente colle erudite parole, ma anche più colle parole sapienti, e non solo colle parole, ma anche più coi fatti e cogli esempj di virtù; ed anzi aggiungo cosa che ai cristiani non deve parere incredibile, non vale, perchè i figli si educano talora più efficacemente col patire e col pregare che non col dire e col fare.

E non solo devono i genitori o qualunque sieno i domestici che hanno cura degli educandi, attendere ai medesimi in quanto e quando sono fuori della vigilanza ed azione diretta dei maestri, ma si bene eziandio in ciò e nel tempo che al maestro soggiaciono. Perocchè si rammentino i genitori che il maestro è un loro funzionario, che essi sono i primi e principali incaricati da Dio al grande ufficio di educatori. Partecipino dunque al maestro la loro autorità, come partecipano il loro ufficio, e quando per debolezza o per soverchia tenerezza non hanno saputo mantenere in faccia al figlio l'autorità, che si sono tenuta in proprio uso, sappiano almeno sostenere quella che hanno delegata al maestro. Questa è cosa di troppo grande importanza alla buona educazione, che l'autorità domestica non venga mai in collisione coll'autorità scolastica. Per conseguenza i domestici non istieno al maestro stranieri, ma da lui spesso intendano come si diportano i figliuoli, e gli dimostrino la loro confidenza. Anzi pur dal maestro apprendano essi qualche buon documento e se ne mostrino grati; (perchè qui come vedete, o signori, supponiamo il maestro qual deve essere non quale molte volte è); nè quando il maestro riprende i figliuoli, vogliano essi accarezzarli. Chè peste dell'educazione sono tanto le burbanzose ed aspre maniere, quanto le soverchie indulgenze e le molli carezze. (Continua).

La pittura storica ideale in Germania. (1)

La *Illustrirte Zeitung* di Lipsia riproduce lo stupendo quadro del *Nerone* di Kaulbach, una delle più belle creazioni della pittura storico-classica della Germania, suggerita all'autore da un quadro dello stesso soggetto, ma trattato nel senso del *realismo*, da Carlo Pilety.

(1) Senza entrare a discutere della preferenza da darsi all'idealismo od al realismo in fatto di belle arti, diamo ben volentieri luogo nelle colonne del nostro giornale a questo articolo comunicatoci da un valente Professore delle nostre scuole.

Il quadro di Piloty, più antico di alcuni anni e che rappresenta Nerone nell'atto in cui esso dal suo palagio calpesta cadaveri semi-arsi dei cristiani per recarsi verso la parte di Roma incendiata quale appare nello sfondo, aveva destato grande sensazione, ed era stato da alcuno de' suoi ammiratori additato come un guanto di sfida gettato all'arte ideale. Kaulbach raccolse il guanto, e la sua opera, compiuta di recente tra il plauso degli amici del grande artista, rivendica il posto dell'arte ideale nella pittura storica ed è certo tale da poter servire di modello estetico alla gioventù delle nostre scuole.

Pubblichiamo qui, per l'importanza del soggetto, l'articolo in cui il giornale illustrato di Lipsia descrive questa generale creazione:

Il monumento più antico della poesia cristiana, poema religioso-politico che, sotto il nome di *Apocalissi di S. Giovanni*, in parte riflette il presente e il passato appena trascorso di quell'epoca, in parte discorre dell'avvenire profetizzando e confortando, aveva già posto Nerone in antitesi diretta con Gesù, e rappresentatolo come l'Anticristo, che soccomberà in singolare tenzone col reduce Salvatore. Così anche il quadro di Nerone di Kaulbach ci mette sott'occhio lo stato dell'umanità in transizione dal paganesimo antico alla nuova era cristiana, e, a dir vero, in un momento pieno di significanza, creato artisticamente dalla sintetica fantasia, coi motivi della verità storica. L'imperatore, salito a far udire al pubblico la sua voce di musicante, avido della corona nella gara dei cantanti, è che morendo deplorava che in lui si spegnesse tanta esistenza di artista, ci è qui rappresentato sul terrazzo innanzi al suo palagio, ebbro di potenza, col manto e l'aurèola d'Apollo, condottiero delle muse. Uno schiavo favorito gli regge la lira, ed egli con soverchia baldanza estolle la coppa, mentre un coro di romane voluttuose e greche lascive si avvanza con ghirlande e cimbali a proclamarlo loro Dio, offerirgli un olocausto, abbandonarsi a lui. A quella scena fa coro dall'interno del palazzo un giubilo orgiastico di crapuloni e crapulone; il prefetto di Roma, Tigellino, batte le mani; ma alcuni romani più severi vicini a lui, un senatore umiliato dal Cesare all'ufficio di suo lettore, uomini di antica tempra repubblicana e austero patriotismo, stanno a guardare con dolore e indignazione, e lasciano presentire una congiura minacciosa.

Sul dinanzi della scena vediamo il martirio dei cristiani, cui Nerone accagionava dell'incendio di Roma. A sinistra, uno di essi,

vestito di pelli di animali, come narrano gli storici romani, è legato ad un palo, ove egli più tardi, insieme con altri, coperto di pece, dovrà servire di fiaccola accesa. Egli è ancora vivente, assorto in Dio, e la sposa innalza al suo volto il bimbo all'ultimo doloroso bacio di addio — gruppo stupendo del pari per sentimento e invenzione! La leggenda, a cui di recente Renan attribuisce la probabilità storica, fa morire Pietro in Roma; ad ogni modo l'artista è qui nel pieno diritto di seguirla: ecco Pietro confitto in croce, e schiavi di guerra affacendati a sollevarla in modo che il capo dell'apostolo rimanga rivolto all'ingiù, come egli stesso dee aver umilmente domandato, per riguardo al suo maestro Cristo. Fedeli seguaci gli si reggono allato con pia cordiale commozione. Essi portano scolpito in fronte il tipo giudaico; là dove, attorno a Paolo, l'apostolo dei pagani, si schierano dei greci. Nel suo zelo ardente, questi è assorto animoso contro gli orrori che si compiono colassù sul terrazzo; mentre un littore solleva contro lui la mannaia, e uno scherano vibra una sferzata al giovane che implora giustizia e clemenza. Altri cristiani stanno immersi in lutto profondo. Alcune fanciulle con gran commozione accennano ai gradini superiori, ove una delle loro compagne tenta passare alle idolatre, ma colta da subito rossore si trattiene e cerca nascondersi. Anche i guerrieri germani lì presso, come i nobili romani di fronte, non vogliono saperne nulla della voluttà sfrenata dell'orgia neroniana. I cristiani, nella grandezza spirituale, nel dolore e nell'amore che li circonda, sono rappresentati in un contrapposto commovente colla voluttuosa bellezza sensuale del Paganesimo; se questo continua a celebrare le sue orgie, l'avvenire appartiene ad essi. A quella guisa che già fin d'ora ebrei e greci si uniscono alla nuova religione, essa apporterà un giorno salvezza anche ai romani e ai germani. Il pittore ha riunito nel quadro le quattro nazioni della civiltà; ned è discosto il tempo in cui esse si riconosceranno sorelle come componenti dell'umanità universale.

Il quadro di Nerone di Kaulbach è una prova che nella vita come nell'arte l'idealismo perdura tuttavia tra noi.

Bibliografia.

La storia della Pedagogia italiana di EMANUELE CELESIA (1).

Finalmente l'Italia può essere lieta di possedere la storia delle sue patrie istituzioni. I pedagogisti stranieri raccontarono

(1) Veggasi l'opera intitolata *Storia della pedagogia italiana per Emanuele Celesia*; edita in Milano dal Carrara in due volumi in-12, di pag. 242 e 400.

sinora questa nostra storia come un piccolo episodio negli annali universali dell'educazione umana, e tacquero che l'Italia seppe fondare anch'essa una sua scuola nazionale, e ad onta delle dolorose vicende politiche, le quali tentarono di stornarla per più secoli dal suo primitivo indirizzo, pur essa non lo smarri mai di vista, e quando non potè esercitare il suo benefico magistero sotto il patrio cielo andò a recare la luce della sapienza educativa oltralpe ed oltre il mare.

L'opera storica del commendatore Celesia abbraccia due grandi parti. Nella prima, egli ci offre la storia della pedagogia italiana dal suo primo esordire colla scuola di Pitagora chiamata a buon diritto la scuola italica, e giunge sino al suo rinnovamento per opera di Vittorino da Feltre. Nella seconda ci espone magistralmente la terribile lotta che la scuola italica ebbe a sostenere dal secolo XVI sino ai nostri tempi, allorchè prevalse pur troppo la dissolvente dottrina delle istituzioni gesuitiche. La storia di questa lotta è dall'autore trattata con tale solidità di studi e con tale bellezza di stile da farne un'opera che resterà come un prezioso monumento eretto alla memoria dei magnanimi propugnatori del vero e del bene.

Noi ci limitiamo per ora a farne il solo annunzio, per raccomandare l'opera a tutti i cultori delle pedagogiche discipline e sopra tutto a chi le promuove e le insegna nelle nostre scuole magistrali.

Libreria Patria in Lugano.

(Continuaz., v. N.º precedente).

Gojorani *Ciro* — Il legato di un proscritto, versi, 1, 1855. — Da Fräschina.

Gottardo (il), giornale del Liberalismo ticinese, anno in corso 1874. — Da Lavizzari.

Gran Consiglio Grigione — Ai lodevoli Circoli e Comuni del Cantone Grigione, 1861. — Da P. Foffa.

— *Idem*, 1864. — *Id.*

Gran Consiglio Ticinese — Legge sulle condotte mediche 1870, e regolamento 1872. Variazioni dei Circondari, 1874. — Dal Dipartimento Pubblica Educazione.

— Regolamento pei pedaggi cantonali, 1831. — Da Fräschina.

— Organizzazione del Consiglio cantonale di Pubblica Educazione, 1844. — *Id.*

— Formulario dei giuramenti per li funzionari, 1830. — *Id.*

— Costituzione del Cant. Ticino decretata il 23 giugno 1830. — *Id.*

- Guscetti dott. S.* — Breve descrizione geografica della Svizzera, 1852.
— Dal Dipartimento Pubblica Educazione.
- Hanke Franz* — Helvetica (catalog), 1873. — Da Nizzola.
— Geschichte (catalog), 1873. — *Id.*
- Heitz Ernst* — Les Bibliothèques publiques de la Suisse en 1868, 1872. — Dall'Autore.
- Inaugurazione del Monumento a St. Franscini, 1, 1860. —
» della scuola cantonale di tessitura serica, 1, 1863. —
- Indicateur d'antiquités suisses, N. 1, marzo 1869. — Da Lavizzari.
- Ingaggio — Service de Sa Majesté le Roi de Naples, aux jeunes suisses.
— Da P. Foffa.
- Interdetto di Venezia, 1, 1856. — Da Nizzola.
- Intorno alla coltivazione dei pomi di terra nel Canton Ticino. — Da Lavizzari.
- Isnardi don Luigi* — Storia della Svizzera Italiana, anno 1839. — Dal Dipartimento Pubblica Educazione.
- Jahresbricht der Naturforschenden. Gesellschaft Graubündes, anni 1864-65, 1866-67, 1867-68, 1868-69. — Da Pavesi.
- Jauch G.* — A Filippo Ciani di Leontica, sul modo di eleggere i membri del Gran Consiglio, lettera, 1830. — Da Fräschina.
- Kasthofer Carlo* — Riassunto delle osservazioni generali intorno alla condizione e al governo dei boschi nel Cant. Ticino, ecc. 1847.
— Da Lavizzari.
- Voyage dans les petits Cantons et dans les Alpes Rhétiennes, 1827. —
- Laghi G. B.* — Il Portafogli del maestro elementare, anno 1°, 1871-72. — Da Nizzola.
— Sommario di Storia Svizzera, 1874. — Da Ajani e Berra.
- Lanza prof. Fr.* — Dell'antico palazzo di Diocleziano in Spalato, 1855. — Da Lavizzari.
- Lavizzari Carolus* — De Atropa Belladonna, Dissertatio inauguralis, 1834. — Da Lavizzari.
- Lavizzari dott. Luigi* — Analisi della stilbite del S. Gottardo e del gesso o solfato di calce in Meride, 1840. — Dall'Autore.
— Sulla prenite, sull'apatite, sul ferro oligisto ecc. della Svizzera italiana, 1843. — *Id.*
— Memoria sull'altezza di ventotto Comuni e di qualche altra località del Distretto di Mendrisio, 1845. — *Id.*
— Istruzione popolare sulle principali rocce del Cantone Ticino, 1849. — *Id.*
— Quadro degli animali domestici del Cant. Ticino nel 1857. — *Id.*
— Catalogue des pierres utiles du Canton Tessin envoyées à l'exposition suisse, 1857. — *Id.*
— Carta della profondità del Ceresio, 1859. — *Id.*
— Nuovo metodo per i dischi da bersaglio. — *Id.*
— Catalogo delle rocce sedimentarie e dei fossili o petrefatti dei dintorni di Mendrisio e di Lugano, 1860. — *Id.*

- Prospetto delle altitudini dei paesi, dei monti e dei laghi del Cantone Ticino, 1860. — *Id.*
- Discorso di apertura della 44.^a sessione generale dei naturalisti svizzeri in Lugano, 1861. — *Id.*
- Escursioni nel Cantone Ticino, vol. 5, 1859-63. — *Id.*
- Vivajo cantonale di piante utili in Lugano, anni 1° e 2°, 1864-65. — *Id.*
- Alcune parole intorno alla proposta di una riforma costituzionale nel Ticino, 1865. — *Id.*
- Il Monte Generoso ed i suoi dintorni, 1, 1869. — *Id.*
- Lampugnani avv. Francesco* — Ode per le fauste nozze di Giosia Bernasconi ecc., 1870. — Da Biraghi.
- Lecomte e C.* — Revue militaire suisse, quatorzième année, 1869. — Da Amb. Conti.
- Lepori G. F.* — La possidenza agraria e la sovranità del popolo, 1859. — Da P. Foffa.
- Lotti Giac. Ang.* — Discorso pronunciato dall'ill. sig. Land. Reggente all'entrata della sessione ordinaria del Gran Consiglio il 7 giugno 1830. — Da Fraschina.
- Lucchini ing. Pasquale* — Passaggio del S. Gottardo per una via ferrata, memorie 1°, 2°, 3°, 4° e 5°. — Da Lavizzari.
- Progetto di una strada ferrata attraverso il S. Gottardo, 1853. — *Id.*
- Progetto di valico del Gottardo e del Monteceneri, 1870. — Da Biraghi.
- Lurati dott. C.* — Sulla istituzione delle condotte-mediche nel Cantone Ticino, 1845. — Da Lavizzari.
- Stabio, le sue sorgenti minerali ed i suoi dintorni, 1852. — *Id.*
- Le sorgenti solforose di Stabio, le acque ferruginose del S. Bernardino ecc., 1853. — Da Pavesi.
- Le fonti minerali di Bormio nella Valtellina, 1862, parte 2.° — Da Lavizzari.
- Lutz Marc.* — Dictionnaire géographique et statistique de la Suisse, 1859. — Dal Dipartimento Pubblica Educazione.
- Luvini-Perseghini avv. G.* — Colpo d'occhio al paragrafo 7° del decreto governativo 18 giugno 1830. — Da Fraschina.
- Preghiera sulla necessità di eleggere buoni magistrati, 1830. — *Id.*
- Risposta all'opuscolo del sig. landamano G. B. Quadri, intitolato *Osservazioni dell'autore d'un progetto d'indirizzo ecc.*, 1830. — *Id.*
- Magistretti B.* — Lezioni elementari di architettura civile, 1842. — Dal Dipartimento Pubblica Educazione.
- Mancini dott. P.* — Elementi di chimica minerale, 1859. — Da Lavizzari.
- Analisi chimica e pratica applicazione delle acque minerali semi-termali di Craveggia (*Onsernone*), 1866. — Dall'Autore.
- Agli industriosi onsernonesi, pochi studi sull'imbiancamento e tintura delle paglie. — *Id.* (Continua).